

IL DRAGONE ROSSOCROCIATO



■ Gli investimenti cinesi all'estero crescono senza sosta e «ChemChina» colosso a capitale pubblico della chimica cinese che dallo scorso anno controlla anche Pirelli, acquistata per 7,3 miliardi di dol-

lari, ha offerto la stratosferica cifra di 43 miliardi di dollari per il gruppo chimico agro-alimentare svizzero Syngenta che nel 2015 ha avuto una contrazione del giro d'affari ridotto dell'11%. Dall'inizio del 2016 le imprese cinesi hanno investito nel mondo più di 70 miliardi di dollari che è una cifra senza precedenti. Inoltre, se il mercato azionario cambia - secondo le dichiarazioni di Mario Draghi o di altri esponenti del mondo finanziario e politico - il governo di Pechino incentiva lo shopping internazionale di aziende industriali o comunque con know-how e prospettive di solida crescita. Il record precedente per una acquisizione era detenuto sempre dai cinesi della China National Offshore Oil Corporation (Cnooc) che nel 2013 si erano comprati la società canadese attiva nel campo petrolifero Nexen per 15,1 miliardi di dollari cosa questa che fece arrabbiare moltissimo il governo che ora sta mettendo mano agli investimenti di gruppi in particolare quelli posseduti da stati stranieri in Canada. Mentre la finanza si interroga davanti a questa escalation il più grande porto della Grecia Il Pireo, che è il maggiore d'Europa per numero di passeggeri e il terzo del mondo con un traffico di oltre 20 milioni di passeggeri l'anno, è diventato quasi di intera proprietà dei cinesi della Cosco (China Ocean Shipping Company). Società che hanno trovato l'accordo con il governo greco che necessita soldi per una quota di controllo del porto. I cinesi dunque hanno sborsato la modica cifra di 368,5 milioni di dollari. Occorre sapere che le acquisizioni all'estero sono parte integrante della monumentale piattaforma di sviluppo cinese denominata «China Go Abroad» varata per espandere nel mondo le imprese e i loro relativi interessi (www.chinagoabroad.com - www.goabroadchina.com). Gli economisti del Paese del drago che l'hanno idea-

ta leggendo i dati avranno di che essere soddisfatti, tuttavia non sono mancati i casi che dimostrano come il modello non sia infallibile. Ad esempio, in Canada l'acquisizione di Nexen si è rivelata un cattivo affare dovuto soprattutto al calo del prezzo del petrolio e un caso di inquinamento ambientale. Il conto lo hanno pagato 400 lavoratori tra Canada, Usa e Inghilterra licenziati dalla Nexen Energy. Stessa sorte, dovuta alla diminuzione del prezzo delle materie prime con i licenziamenti, è toccata anche alle miniere peruviane di rame di «Las Bambas» comprate nel 2014 per 5,85 miliardi di dollari dal consorzio cinese MMG. Che la Svizzera piaccia al governo cinese è fatto noto, così come piacciono le imprese rossocrociate visto che sono almeno un ventina le aziende passate sotto il controllo degli eredi della rivoluzione culturale di Mao nei settori più disparati. L'ultima della serie potrebbe essere la zurighese Gategroup, specializzata nei servizi di ristorazione. Qui i cinesi del gruppo HNA hanno offerto la bellezza di 1,4 miliardi di dollari e questo nonostante la società l'anno scorso ha avuto una perdita secca di 63,4 milioni di franchi, contro l'utile di 38,9 milioni del 2014. In precedenza HNA, che viene descritta come società privata, termine che quando si parla di Cina è da considerarsi «molto ampio» è attiva nei settori del trasporto aereo, immobiliare, finanza, turismo e della logistica. Già nel 2015 si comprò per 2,73 miliardi di franchi Swissport e i suoi servizi aeroportuali. Con i chiari di luna che si vedono in giro per il mondo sembra assai improbabile che l'offerta cinese venga rifiutata. Questo genere di acquisizioni multimiliardarie di aziende storiche svizzere sono una buona o una cattiva notizia? La crescita della Cina di Xi Jinping che ha impresso alla sua azione politica una forte connotazione personalistica del tipo «un uomo solo al timone» è diminuita di molto nel corso degli ultimi cinque anni e il Partito Comunista che tenta di gestire la situazione vorrebbe uscire dal consolidato modello fatto di esportazioni e investimenti con quello molto ambizioso dell'aumento del consumo interno. Il piano del governo vorrebbe far raddoppiare anche il reddito medio dei cinesi da qui al 2020. Fattibile? Sulla carta sì, ma l'evoluzione delle cose si sta rive-

lando molto più difficile del previsto e UBS in un recente studio parla «dell'indebitamento totale che sfiora il 260% della produzione economica annuale, mentre nove anni fa era al 160%». È stata rilevata anche una difficoltà da parte delle imprese di incassare le proprie fatture con relativa sofferenza del settore bancario.

Sul rapporto che la Cina abbia con la verità specie quando si parla di cifre, di diritti umani e rispetto dell'ambiente la letteratura è florida. La maggior parte degli analisti finanziari convengono che il dichiarato aumento del PIL dell'ultimo trimestre sia non del 7% ma del 5%.

Cosa che il prestigioso giornale Wall Street Journal ha rimarcato che nel corso di un loro inchiesta il 96% degli dei 64 economisti statunitensi intervistati non crede al governo cinese e a i suoi dati. Oltre ad essere gigante economico globale la Cina è una superpotenza militare che conta su 2,3 milioni di appartenenti alle forze armate che possono contare su armi di ultimissima generazione ad esempio i nuovi missili balistici Dongfeng-21D (<http://missilethreat.com/missile-class/dong-feng-21d-df-21dcss-5-mod-4/>) che possono colpire un obiettivo con precisione chirurgica a 1.450 km ad esempio nell'oceano Pacifico dove le enormi portaerei USA sono di casa. Secondo gli analisti del Pentagono l'industria bellica di Pechino avrebbe già prodotto la versione a lunga gittata di questo missile denominato DF-26, che potrebbe colpire un obiettivo a 3.600 km di distanza. Cosa accadrebbe se dopo le grandi aziende cominciassero a fare incetta di piccole e medie imprese come fatto in Italia e non sempre con capitali limpidissimi? E cosa accadrebbe se lo shopping di aziende elvetiche toccasse un giorno anche quelle «sensibili»? Se i consigli di amministrazione delle aziende svizzere e i loro manager discretamente pagati quando vedono sulla porta un cinese la spalancano e gli fanno «la ola» in segno di benvenuto, occorre essere molto prudenti e meglio sarebbe non eccedere con i facili entusiasmi anche perché come dice un vecchio adagio cinese «Frequentare i potenti è come dormire con una tigre».